

I laburisti hanno scelto come canzone-simbolo un successo dei D:REAM e i conservatori pretendono che le radio la «oscurino»

«Le cose non possono che migliorare» I tories contro l'inno pop di Blair

Il motivo è diventato l'ultimo casus belli fra i due partiti alla vigilia delle elezioni. Radio One, la più ascoltata, ha deciso di trasmetterlo comunque anche negli ultimi giorni della campagna elettorale. Come sono schierate le star della musica.

LONDRA. Il motivo dei «D:REAM» - *Things Can Only Get Better* (Le cose potranno solamente migliorare) - è diventato materiale così scottante che rischia di essere messo al bando alla radio e alla televisione. Da quando i laburisti l'hanno scelto come inno ufficiale per la loro campagna elettorale, i conservatori hanno fatto pressione sui direttori di diversi canali radiotelevisivi per impedire la messa in onda fino al primo maggio, data delle elezioni. I regolamenti sulla propaganda elettorale radiotelevisiva sono rigidissimi e il monitoring è rigoroso. «Things Can Only Get Better» non è affatto nuovo come motivo e la polemica verte sul suo rilancio. Peter Cunnah, il giovane nordirlandese che insieme a Al MacKenzie dirige la band dichiara: «È stato il nostro secondo single di successo. È il risultato di un re-mix velocizzato con supporto di go-spel».

Basterebbero le parole del titolo per spiegare le ragioni per cui *Things Can Only Get Better* è piaciuto ai laburisti. Il risvolto gospel deve essere sembrato particolarmente adatto al richiamo cristiano del socialismo del leader Tony Blair. Cunnah dichiara: «Non solo siamo rimasti contenti che la scelta dei laburisti sia caduta sul nostro motivo, ma abbiamo anche deciso di donare i proventi dei diritti d'autore al partito». I conservatori hanno ascoltato costernati. Non hanno potuto opporsi alla scelta musicale dei laburisti, ma si sono allar-

mati davanti alla prospettiva di un'ondata di propaganda gratuita mascherata da pop chart. Hanno scritto al direttore di Radio One, il canale più ascoltato dai giovani, per chiedere la messa al bando del motivo. Donnie Munroe, leader della band scozzese Run Rig ed ora candidato laburista nella circoscrizione di Ross e Inverness ha commentato: «Significa che John Major ha paura. I tories non dovrebbero cercare di bloccare un motivo popolare come *Things Can Only Get Better*. È censura pura e semplice. Se i D:REAM hanno deciso di sostenere i laburisti sono fatti loro. E se il motivo è abbastanza buono da entrare nella pop chart deve essere trattato come tale». L'Ufficio stampa del partito laburista ha detto all'Unità: «Il direttore di Radio One ha fatto sapere ai conservatori che se il rilancio del single previsto per il 21 aprile porterà il motivo nel "top 40" verranno osservate le regole normali e sarà trasmesso regolarmente».

Ai laburisti non sembra vero di aver trovato tanta eco musicale in un momento piuttosto scarso di ritmo. Non hanno avuto problemi nel far fronte all'anatema del compositore Lloyd Webber, ultraconservatore, ma si sono un po' intristiti davanti al sostegno forse un po' troppo tiepido di cantautori come Billy Bragg. Webber si è detto pronto a lasciare l'Inghilterra in caso di una vittoria di Blair. Sette deputati laburisti hanno addirittura fatto una dichiarazione in parla-

E Sinead O'Connor attacca Major

LONDRA. La cantante irlandese Sinead O'Connor ha lanciato la sua idiosincrasica campagna elettorale chiedendo al governo britannico di escludere la voce del partito repubblicano Sinn Fein, invece di escludere i suoi esponenti dai negoziati del forum della pace a Belfast. Durante un concerto al Barbican Centre di Londra, la O'Connor ha cantato un nuovo motivo intitolato «This Is A Rebel Song» (Questa sì che è una canzone ribelle) capovolgendo un brano da Sunday Bloody Sunday, il celeberrimo motivo degli U2 in cui Bono dichiara: «This is not a rebel song» (questa non è una canzone ribelle). Con un chiaro riferimento ai fallimenti dei negoziati del governo di John Major che ha apposto un veto alla partecipazione del Sinn Fein senza il rinnovamento di una tregua, i versi della O'Connor dicono: «Ascolta, uomo inglese, che buoni risultati possono esserci se mi tieni fuori quando i pazzi uccidono i nostri figli?». E continua: «Uomo inglese, perché non mi dici mai che mi vuoi bene? Io te lo dico. Uomo inglese, perché non chiedi mai scusa? Io te lo chiedo». E insiste: «Uomo inglese, perché non dici che mi vuoi bene nonostante i tanti anni in cui ci conosciamo?». Il motivo è stato



accolto da fragorosi applausi. Ma la casa discografica della O'Connor ha subito fatto sapere che questo particolare motivo non verrà incluso nella versione inglese dell'Ep della cantante intitolato Gospel Oak che uscirà fra un mese. [Al. Be.]

mento echeggiando i sentimenti del suo motivo *Don't Cry For Me Argentina*, dal musical Evita: «Non piangeremo certo se Webber se ne va». Più amara per i laburisti è stata la parziale defezione del gruppo di cantanti intorno a Bragg (tra cui Paul Weller, Jimmy Somerville e Tom Robinson) che negli anni 80 portò avanti l'iniziativa musicale chiamata Red Wedge. Bragg dichiara: «Forse ho un profilo un po' troppo brusco per il nuovo Labour. Oggi il partito si spaventerebbe davanti a Red Wedge. A Blair piace controllare le cose e delle pop star come noi rischierebbero di metterlo in imbarazzo». E aggiunge: «Si è scritto molto sul fatto che Blair e David Bowie sono amici e so che Blair da giovane suonava in una band, ma penso che preferirebbe trascorrere il suo tempo con direttori di case discografiche che con giovani musicisti». Dice che voterà comunque laburista e che la sera dei risultati darà un concerto. In effetti i sostenitori del nuovo Labour non mancano: Mick Hucknall dei Simply Red si è nettamente schierato con Blair, come pure Oasis e Blur. Col Labour c'è anche il guru dei disc jockey inglesi, John Peel: «Sostengo il vecchio Labour, sto dalla parte di Tony Benn (socialista radicale). Trovo il nuovo labour un po' troppo da rivista illustrata, come tante cose oggi, ma voterò per Blair».

Alfio Bernabei

Il musicista arrestato per marijuana

«Scarcerate Fela Kuti» Ma la polizia ignora l'ordine del giudice e l'artista resta dentro

Fela Kuti resta in carcere, a Lagos, Nigeria. C'è già da una settimana, quando è stato arrestato nel suo night-club perché è stato trovato (lui ed il suo entourage) con un bel po' di marijuana. Quanta non si sa con esattezza. La notizia di ieri è però la conferma del suo arresto.

Tutto, infatti, faceva pensare che il famoso musicista «afro-beat» sarebbe stato rilasciato. Così, almeno, ha sentenziato l'alta Corte federale di Lagos. Che aveva dato ordine di «scarcerarlo» e «senza condizioni». Ordine ignorato dal giudice competente su «suggerimento» della potente «Ndlele», l'agenzia governativa per la lotta alla droga. Che ha chiesto ed ottenuto che Fela Kuti resti in cella almeno fino al 29 aprile, la data fissata per il processo. Processo nel quale il musicista rischia una condanna a quindici anni.

Che Fela Kuti fosse un consumatore di cannabis non è certo una notizia. Il 58enne compositore, sassofonista, direttore d'orchestra e cantante, per dirne una, incappò anche nella giustizia italiana, all'inizio degli anni '80. Quando all'aeroporto di Milano (dove era arrivato per partecipare ad un concerto-manifestazione al Festival dell'Unità) furono trovate nella valigia del suo troupe - allora viaggiava con ventisette mogli - quasi quarantatré chili di marijuana. Non è una novità e del resto ancora l'altro giorno, in una dichiarazione subito dopo il suo ultimo arresto, Fela Kuti ha detto così: «Sono quarant'anni che fumo, aiuta la mia musica. Lo sanno tutti, in

qualsiasi parte del mondo. Ma io non mi drogo, perché questa non è droga, è grass (erba, ndr)».

E che Fela Kuti, al secolo Fela Anikulapo, facesse uso di marijuana lo ha sempre saputo anche la polizia nigeriana. Visto che proprio a Lagos il musicista lo ha fatto pubblicamente, molte volte, anche durante le manifestazioni contro il regime militare a cui ha partecipato.

Si parla di qualche anno fa, perché da un po' di tempo Fela Kuti si era «ritirato» nel suo locale, «The Shrine», allestito nella zona popolare di Lagos. Un vecchio night-club, sempre di sua proprietà, che ha trasformato in una sorta di «palcoscenico» aperto a tutte le band nigeriane. Ed è stato proprio lì che la polizia l'ha arrestato. Assieme ad un centinaio di altre persone.

Fin qui la cronaca. Non resta che aspettare il processo di fine mese. Col rischio di veder condannato uno dei più importanti musicisti africani. Importante per le sue scelte musicali: il suo «afro-beat», una miscela di jazz, funky e tanta tradizione nera, ha sempre parlato un linguaggio radicale, quasi dichiaratamente «anti-commerciale». E, infatti, molto spesso i suoi concerti sono stati definiti «ostici». Difficili da fruire. Lunghie ore di esecuzione, session interminabili, ritmi ripetuti fin quasi all'alienazione, che strappano immancabilmente gli applausi degli spettatori, ma rendono quasi impossibile commercializzare i suoi lavori.

Importante dal punto di vista musicale, ma nella storia della cultura «africana» Fela Kuti resta importante anche per le sue scelte «politiche»: si sta parlando del «panafricanismo», quel movimento di cui si è fatto portatore che ha sempre avuto una chiara impronta anticoloniale. Un'ispirazione, che l'ha costretto per tanti anni all'esilio. Un esilio cominciato con un'altra azione poliziesca, sempre allo «Shrine». Anche allora, si era alla fine degli anni '70, Fela Kuti aveva allestito un qualcosa che era a metà strada fra il locale musicale e la «comune». Tanta musica, ma anche tante discussioni sulla «black identity». Un bel giorno arrivarono gli agenti, devastarono il locale e, soprattutto, picchiarono la madre che fu scaraventata da una finestra. Per molto tempo la donna, femminista, esponente di un movimento per i «diritti civili», fu costretta a restare inchiodata al letto. Da allora inizia l'esilio di Fela Kuti prima in Ghana, poi in giro per il mondo. Anche, alla fine degli anni '70, in America, dove si incontrò e discusse col leader del «Black Power». Poi il rientro. Ed ora un'altra volta la polizia allo «Shrine». [S.B.]

Hip hop & acid jazz Gli Us3 in Italia

ROMA. Maestri nel coniugare le sonorità dell'acid jazz a quelle dell'hip hop, lanciati dalla fortuna commerciale di «Cantalooop», gli Us3 tornano in scena; con un nuovo album, «Broadway & 52nd», uscito qualche settimana fa, e soprattutto con il concerto che terranno questa sera alle 21 nella sala Rai di via Asiago a Roma, trasmesso in diretta da Radiorai. Del duo inglese che ebbe l'intuizione di cucinare suoni nuovi usando vecchi ingredienti, campionati dall'immenso e sfavillante catalogo jazz della Blue Note, è rimasto solo Geoff Wilkinson, mentre Mel Simpson se ne è andato per la sua strada due anni fa.

In «Broadway & 52nd» - titolo che omaggia la mitica strada newyorkese dove negli anni 50 sorgerà il Birdland, dove affonda le sue radici il Be Bop - le atmosfere sono più o meno le stesse del disco precedente, «Hand on the torch», lo stesso modo raffinato di assemblare rap (grazie all'apporto di Shabaam Saheed e Kcb) e campionario jazz; potremmo anche dire che il brano di apertura, «Come on everybody», cerca apertamente di ripetere l'exploit di «Cantalooop», ed è comunque tra le cose più intriganti del disco. La passione di Wilkinson per il jazz di Parker o Gillespie è più evidente che mai, anche se lui rivendica un background da rockettaro, fulminato sulla strada del jazz tardi, nei suoi anni di apprendistato da dj nei club londinesi. E anche se gli anni del Birdland sono sfumati per sempre, gruppi come gli Us3 sembrano determinati a farne rivivere lo spirito nella New York di oggi. [Al. So.]

L'albero di Lorenzo a Forlì

Benvenuti nel «regno» di Jovanotti, un regno dove il palco è una grande fantasmagorica piazza, con ponti, strade, dove Lorenzo fa il suo ingresso al seguito di una fragorosa banda di paese; si è aperta così ieri sera al palasport di Forlì, tutto esaurito, la prima del suo nuovo spettacolo, tre ore di concerto immerse in una scenografia senza precedenti, «come un cantiere in trasformazione continua», per dirla con Lorenzo, «che passa da angolo di paese a navicella spaziale»; una grande «festa di paese» dai mille suoni sparati da un impianto da 90 mila watt, una festa coinvolgente e ricca di sorprese, come il gigantesco albero gonfiabile di sette metri, tutto dipinto a mano dallo stesso Lorenzo, chiaro richiamo al suo ultimo disco: «Lorenzo 1997 - L'Albero». In scaletta, brani nuovi e vecchi e grande spazio all'improvvisazione.



Compuserve rinviata a giudizio

La procura di Monaco, dopo un anno di indagini, ha chiesto il rinvio a giudizio dell'amministratore delegato della Compuserve tedesca, Felix Somm. L'accusa riguarda la diffusione di materiale pornografico e di propaganda neonazista. I reati, secondo i giudici, sono stati commessi tra il 1995 e il 1996 tutte le volte che gli abbonati di Compuserve hanno guardato o hanno avuto accesso a quelle immagini. Secondo la procura, Somm avrebbe potuto impedire, con misure tecniche e organizzative, la diffusione delle immagini incriminate. Per l'avvocato del manager, invece, un controllo è tecnicamente impossibile.

CdRom

Tutto quello che c'è da sapere sui serial killer - o presunti tali - italiani. E anche di più. Tra foto, filmati, interviste a esperti, documenti sonori e scritti, testimonianze, perizie, sentenze e bibliografie, «Vite spezzate» (prodotto da Alchemie) è il primo numero di una nuova collana chiamata «Carte segrete» dedicata all'attualità. Il Cd offre un panorama piuttosto completo, anche se non sempre gli ipertesti sono di agevole lettura; inoltre, capita di trovare qua e là qualche lacuna. Sono comunque quattro i «casi» tragici e clamorosi di cronaca nera presi in esame: il «mostro di Firenze», l'«assassino delle prostitute di Bolzano, il «mostro di Foligno», quello di Aosta. Ma sono davvero dei mostri? E sono proprio loro i colpevoli, i Pacciani, i Chiatti, i Bergamo, i Matteucci? L'«ambizione dell'opera» è quella di dare tutti gli elementi per formarsi un'opinione indipendente: prima con una completa ricostruzione degli avvenimenti, poi, con una definizione dal punto di vista psichiatrico, sociologico e criminologico del fenomeno dei serial killers (ci sono schede su alcuni casi famosi, da Girolimoni agli assassini

■ **Vite Spezzate** di Rostov, Gloucester e Milwaukee; infine, per chi vuole sapere tutto, ma proprio tutto, ci sono i documenti in edizione integrale delle indagini e dei processi. [Pietro Stramba-Badiale]

Non c'è dubbio che F-22 Lightning II è un programma divertente, ma allo stesso tempo in grado di far imbucare gli appassionati della simulazione di volo. Il Cd ci mette alla guida di un Lockheed F-22, un avanzatissimo caccia Usa «invisibile», che in realtà è ancora in sviluppo. Come al solito in questo genere di programmi, c'è la possibilità di svolgere singole missioni (in genere, si tratta di peacekeeping contro misteriosi «terroristi» o «ribelli»). Oppure, si può svolgere missione dopo missione una «campagna», seguendo le gesta del nostro pilota. Detto questo, quanto a grafica, esplosioni, velocità e affini è difficile restare insoddisfatti: anche con un computer non strapotente si rimane a bocca aperta di fronte alla definizione grafica del paesaggio sottostante il nostro velivolo, letteralmente incredibile; e anche la sensazione del movimento è data senza la fastidiosa «scattosità». Il problema è che il nostro aereo interpreta a modo suo le leggi della fisica. Ad esempio, con il timone dell'F-22 si riesce a far «girare» il nostro aereo sul suo asse (!) anche a velocità pazzesche, nemmeno fosse una Fiat

■ **F-22 Lightning II** 500 che entra in un parcheggio. Ancora, si cabra senza modificare la rotta e si va velocissimo con motori semispinti. Insomma: ci si diverte, ma la simulazione è un'altra cosa. [Roberto Giovannini]

Hit-Parade

SINGOLI IN USA

- 1) Puff Daddy «Can't Nobody Hold Me Down» (Bovavista)
- 2) Spice Girls «Wannabe» (Virgin)
- 3) Dru Hill «In My Bed» (Island)
- 4) 702 «Get It Together» (A&M)
- 5) Babyface «Every Time I Close My Eyes» (Epic)
- 6) Jewel «You Were Meant For Me» (Atlantic)
- 7) R.Kelly «I Believe I Can Fly» (Warner Sunset)
- 8) Monica «For You I Will» (Rowdy)
- 9) Toni Braxton «Un-Break My Heart» (Arista)
- 10) Da Brat Fea, T-Boz «Ghetto Love» (So So Def)

ALBUM ROCK IN USA

- 1) U2 «Pop» (Island)
- 2) Leann Rimes «Unchained Melody» (Curb)
- 3) Celine Dion «Falling Into You» (Epic)
- 4) Jewel «Pieces Of You» (Atlantic)
- 5) No Doubt «Tragic Kingdom» (Interscope)
- 6) Spice Girls «Spice» (Virgin)
- 7) Live «segret Samadhi» (Radioactive)
- 8) The Wallflowers «Bringing Down The Horse» (Interscope)
- 9) Erykah Badu «Baduizm» (Universal)
- 10) Leann Rimes «Blue» (Curb)

SINGOLI IN INGHILTERRA

- 1) Spice Girls «Who Do You Think You Are/Mama» (Virgin)
- 2) Kula Shaker «Hush» (Columbia)
- 3) Sash! «Encore Une Fois» (Multiply)
- 4) No Doubt «Don't Speak» (Interscope)

- 5) Bee Gees «Alone» (Polydor)
- 6) Fugees «Rumble In The Jungle» (Mercury)
- 7) Eternal «Don't You Love Me» (Avenue/EMI)
- 8) Alisha's Attic «Indestructible» (Mercury)
- 9) Republic «Ready To Go» (Deconstruction)
- 10) Source Featuring Candi Station «You Got The Love» (React)

SINGOLI IN SVIZZERA

- 1) No Doubt «Don't Speak» (Univcرسال)
- 2) Sarah Brightman & Andrea Bacelli «Time To say Goodbye» (Warner)
- 3) Tic Tac Toe «Warum?» (Bmg)
- 4) En Vogue «Don't Let Go» (Warner)
- 5) Backstreet Boys «Anywhere For You» (Warner)
- 6) Toni Braxton «Un-Break My Heart» (Bmg)
- 7) C-Block «So Strung Out» (Warner)
- 8) Madonna «Don't Cry For Me Argentina» (Warner)
- 9) 3T «I Need You» (Sony)
- 10) No Mercy «When I Die» (Bmg)

ALBUM AD HONG KONG

- 1) Jacky Cheung «The Never Old Legend» (Polygram)
- 2) Faye Wong «Wan Ju» (Cinopoly)
- 3) Edmond Leung «Steal Kisses» (Capital)
- 4) Leo Koo «Wishes» (Bmg)
- 5) Sammi Cheng «Sammi X Live '96» (Warner)
- 6) Amanda Lee «Bitter And Sweet» (Golden Pony)
- 7) Kelly Chan «Greatest Hits» (Go East)
- 8) Ekin Cheng «Discovery Life 2» (Bmg)